



L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXIII - N.1 GENNAIO/APRILE 2015

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di Giovanni Palmili
ha collaborato Italo Frioni

2

Visita ad Anzio ed altre località del
Pontino
di Bruno Guidi

4

Assemblea del Consiglio Emilia Romagna
del 18/04/2015
di Luisa Cenci in Braconci
ha collaborato Alfonso Stefanelli

5

Memoria

Nunc et semper
la Resistenza ed il 25 aprile
di Alfonso Stefanelli

6

Di guerra non vorremmo neppure
sentire parlare
di Alfonso Stefanelli

12

Amici che ci lasciano

In ricordo dell'amico Damiano Cosma
di Luigi Racanelli

Un ricordo per Valerio Cappello
di Alfonso Stefanelli

14



Nelle fotografie:

a sinistra il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, a Palazzo Montecitorio durante le Cerimonie del Giorno della Memoria del 27 gennaio 2015; sotto, il Presidente Nazionale, durante l'incontro organizzato dal Ministero della Difesa con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma



Redazione:

Via Castelfidardo n.8 - 00185 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983

Poste Italiane S.p.A.- Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)

Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di *Giovanni Palmili* ha collaborato *Italo Frioni*

Nel precedente numero de "L'Incontro", abbiamo riferito sull'intensa azione compiuta dalla Presidenza finalizzata ad eliminare una palese ed ingiustificata discriminazione tra appartenenti alla medesima categoria. Inoltre, la Presidenza ha dovuto prendere atto che, nonostante la pressante azione esercitata, gli emendamenti fatti presentare, ad uno ad uno, sono stati di volta in volta, ritirati o dichiarati inammissibili per mancanza di copertura finanziaria. La nostra speranza era che l'interessamento della Ministra della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, compisse il miracolo auspicato, ma, purtroppo, la legge di stabilità n. 190/2014, per il triennio 2015-2017, non ha accolto le nostre legittime aspettative. Preso atto dell'ennesimo diniego di avviare ad una macroscopica carenza legislativa, il Presidente Nazionale, come detto, si è mosso tempestivamente per inserirsi con emendamenti nel cosiddetto Decreto mille proroghe del 31 dicembre 2014, n. 192 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative). Immediatamente, è stato dato corso ad una nutrita corrispondenza con gli Organi Governativi determinanti, nonché con quelle forze politiche che si sono rese disponibili a tentare di superare, l'assurda situazione che l'insufficiente stanziamento della legge n. 288 del 2002 verrà a riproporre, ossia, la distinzione tra cittadini titolari degli stessi diritti. Sul proseguo dell'azione svolta dalla Presidenza, mirante a conseguire almeno la proroga dell'articolo 1 della legge n. 184/2009, riteniamo opportuno riportare la circolare del 2 marzo 2015, inviata a tutti i Presidenti dei Consigli Periferici Regionali ed Interregionali, nonché ai delegati della Presidenza per le regioni Toscana e Abruzzo-Molise, con la quale il Presidente Nazionale riferisce loro i

risultati conseguiti a coronamento dell'intenso lavoro portato avanti con determinazione, nonostante i negativi precedenti: "Proroga assegno sostitutivo - Legge n. 11 del 27 febbraio 2015. È con grande soddisfazione personale e di tutti i componenti l'Ufficio di Presidenza Nazionale che ti comunico quanto riassunto nell'oggetto. Per la prima volta, siamo riusciti a fare inserire nella legge di conversione del Decreto legge "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative" con il quale viene prorogato, per gli anni 2015-2016, l'art. 1 della legge n. 184/2009. Il risultato è il frutto di un lavoro tenace e certosino; tenace perché, nonostante gli ostacoli incontrati, i negativi pareri ricevuti, le perplessità manifestate da tanti interlocutori e i consequenziali scoraggiamenti, non siamo caduti nello sconforto; ma, più ostacoli abbiamo incontrato, più è cresciuta la volontà d'insistere, nella convinzione che un milione di euro prima o poi si doveva trovare. Gli emendamenti presentati, tra l'altro, dagli onorevoli Brunetta, Palese, Fedriga, Guidesi, Miotto, ecc., hanno costituito la base di partenza delle nostre richieste; i ripetuti incontri con l'On. Leoni, consigliere politico della Presidente della Camera dei Deputati, On. Laura Boldrini, con il Sottosegretario del Ministero della Difesa, On. Domenico Rossi, la stessa titolare del Dicastero Ministra Sen. Roberta Pinotti, che, come detto in altra occasione, aveva scritto direttamente al Ministro dell'Economia e delle Finanze, chiedendo di risolvere il problema, senza ricevere alcun riscontro, da ultimo le assicurazioni avute dall'On. Paola De Micheli, Sottosegretaria al Dicastero dell'Economia e delle Finanze, nonché dal Ragioniere Generale dello Stato Dott. Daniele Franco, hanno fatto intravedere la

possibilità che la nostra richiesta potesse avere un esito positivo. Sinceramente, abbiamo temuto il peggio quando, per le tumultuose sedute del Parlamento, sono stati sospesi, per qualche giorno, i lavori della competente Commissione; timori tramutatisi, lasciatemelo dire, in meritata soddisfazione, allorché alla ripresa dell'esame del provvedimento la Commissione approvava l'emendamento da noi fatto presentare con la proroga proposta. Certo, la fiducia richiesta dal Governo in sede di conversione del cosiddetto Decreto mille proroghe ha fatto temere il peggio, ma, alla fine l'approvazione del testo da parte di entrambi i rami del Parlamento ha permesso di raccogliere l'ambito frutto. Non appena pubblicata la legge di conversione del citato Decreto legge, sono stati presi contatti sia con i funzionari del Ministero dell'Economia e delle Finanze, sia con quelli del Ministero della Difesa. Dall'ufficio settimo di via Casilina sono state date assicurazioni che per coloro che appartengono alla prima fascia, i relativi mandati saranno inviati a giorni, cioè prima del 9 marzo; mentre per coloro che appartengono alle altre fasce, la funzionaria del ministero difesa, ha garantito che accelererà l'iter del prescritto decreto interministeriale. Successivamente, l'Ufficio settimo di via Casilina ha informato la Presidenza che, per sopraggiunte difficoltà, le autorizzazioni per la corresponsione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore sarebbero state inviate alle competenti Ragionerie territoriali dello Stato nei primi giorni del mese di aprile, mentre, come detto le autorizzazioni per le altre fasce degli aventi diritto ha ribadito la necessità che venga emanato il prescritto Decreto interministeriale. Parallelamente all'attività legislativa, la Presidenza Nazionale ha partecipato a tutte le iniziative a cui è

chiamata a intervenire nell'ambito dei suoi fini istituzionali, nonché dalla sua iscrizione alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, e quale membro della Federazione tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane. Come già comunicato nello scorso numero de "L'Incontro" nel corso dell'anno 2014 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato e finanziato il progetto "Dall'oppressione alla Libertà" presentato dalla nostra Associazione, per commemorare il settantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione. A inizio anno l'Ufficio di Presidenza si è riunito per adempiere alle necessarie formalità per avviare l'attuazione del progetto. Il primo incontro, nel quale sono stati coinvolti il Prof. Franco Valerio e lo storico Prof. Michele Graziosetto, si è svolto presso la scuola Arcobaleno di Mondragone (CE). La cerimonia oltre a coinvolgere le scolaresche del luogo è stata aperta anche all'intera popolazione. Altre iniziative si svolgeranno nel mese di maggio e avremo modo di illustrarle nel prossimo numero de "L'Incontro". Il 13 gennaio alle ore 16,00 presso la sala Diaz di Palazzo Esercito, si è tenuto il primo incontro con i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche, d'Arma, di categoria e di Specialità, al fine di illustrare i criteri che saranno adottati per il riparto dei finanziamenti per l'anno 2015. Alla riunione ha partecipato il Presidente Nazionale, ha avuto la soddisfazione di ricevere i complimenti da parte del Capo di Gabinetto pro tempore del Ministro della Difesa, Gen. De Leverano, per aver ottenuto la proroga dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore per gli anni 2015-2016. Martedì 27 gennaio, presso il Palazzo Montecitorio, è stato celebrato il "Giorno della Memoria". Alla cerimonia erano presenti oltre a numerose autorità istituzionali e civili, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, il Generale Umberto Rocca, presidente del Gruppo Medaglie D'oro e altri Presidenti delle Associazioni

Combattentistiche e D'arma, nonché una folta rappresentanza delle scolaresche di Roma e provincia. Dopo l'intervento della Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Boldrini, hanno preso la parola il Presidente dell'unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna, tre studenti e la Ministra dell'Istruzione, Senatrice Stefania Giannini. La funzione di moderatrice è stata svolta dalla giornalista Maria Concetta Mattei. Nel corso della Celebrazione è stato proiettato un filmato prodotto da Rai Storia con immagini dei campi di concentramento di allora e di oggi, intervallato da racconti dei sopravvissuti, fra cui Sami Modiano. Un'apprezzato intervento musicale della cantante Ute Lemper, accompagnata dalla pianista Vana Gierig, i pregevoli brani musicali eseguiti dalla violinista Francesca Deگو hanno creato un'atmosfera più serena. La solenne celebrazione si è conclusa con l'intervento del Presidente del Senato della Repubblica, Onorevole Pietro Grasso, il quale, tra l'altro, ha personalmente proceduto al conferimento dei premi agli Istituti vincitori della XIII edizione del concorso "I giovani ricordano la Shoah". Il 12 febbraio scorso, il Presidente Nazionale ha partecipato, presso la Casa Madre del Mutilato di Guerra, alla presentazione del libro "Regioni, Province, Reparti, Città decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare, al Valor Civile, al Merito Civile per la Guerra di Liberazione" edito dall'Ass. Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione, a tale presentazione erano presenti i rappresentanti di alcuni dei Comuni insigniti della medaglia d'Oro ed una rappresentanza delle scolaresche romane. Il 24 febbraio, si è tenuta una seconda riunione presso il Ministero della Difesa per esprimere il parere sui progetti presentati dalle Associazioni per il riparto del contributo statale 2015. L'11 marzo si è tenuta la riunione della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane durante la quale si è svolta

un'ampia discussione sulle possibili conseguenze delle valutazioni espresse dal Ministero della Difesa in merito ai progetti finalizzati alla celebrazione del settantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione e del centenario della grande guerra, ai fini del riparto del Contributo Statale 2015. Ai fini istituzionali il Presidente Nazionale ha partecipato, nel quadrimestre, alle assemblee Regionali della Sardegna tenutasi il 14 marzo e dell'Emilia Romagna il 18 aprile. Il 23 marzo si è tenuto in Roma il Consiglio Nazionale, durante il quale oltre all'approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 2014 e del bilancio preventivo 2016, è stato stabilito di confermare gli importi delle quote sociali corrisposti nell'anno 2014; di portare avanti i disegni di legge già presenti in parlamento relativi miglioramenti pensionistici, e alla definitiva disciplina dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare a tutti gli aventi diritto. Il Consiglio Nazionale ha partecipato il giorno successivo, 24 marzo alla celebrazione per il 71° Anniversario dell'Eccidio delle Fosse Ardeatine. Il 9 aprile, organizzata dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, si è svolta presso la Casa Madre Dei Mutilati di Guerra, la Giornata Mondiale per la promozione e l'assistenza all'azione contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi. Nel dibattito che ne è seguito, presente il Presidente Nazionale, si è ribadita la necessità di una continua ed insistente azione, nell'ambito scolastico ai fini di ridurre sensibilmente gli incidenti dovuti al rinvenimento di ordigni bellici.

Il 24 aprile il Presidente Nazionale ha partecipato all'incontro indetto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane.

Il 25 aprile era presente alla deposizione di una corona d'alloro presso l'Altare della Patria.

Visita ad Anzio ed altre località del pontino

di *Bruno Guidi*

Il giorno 28 marzo, alcuni soci del Consiglio interregionale Lazio-Umbria, dell'A.I.C.G., hanno preso parte ad una gita organizzata per visitare alcune località del pontino, collegate alla seconda guerra mondiale, tra cui la città di Anzio, luogo dove è avvenuto lo sbarco dell'esercito Americano il 22/01/1944, per affrontare le truppe Tedesche e liberare Roma, dopo l'armistizio firmato dal Re Vittorio Emanuele III e da Pietro Badoglio l'8/09/1943. La Città di Anzio è un comune italiano di 50.789 abitanti, facente parte della città metropolitana di Roma Capitale, nel Lazio, rappresenta l'erede indiretta dell'antica città di Antium (le attuali Anzio e Nettuno), la quale, per un lungo periodo, fu la principale città della popolazione dei Volsci, finché non divenne romana. Essa si trova nell'Agro Romano, il cui limite meridionale è segnato dal fiume Astura, a 60 chilometri a sud di Roma, ed a 26 chilometri ad ovest da Latina. Il centro della città si sviluppa sull'omonimo promontorio, proteso sul Mar Tirreno. L'attuale Nettuno è invece la diretta continuatrice storica dell'antica città, di cui Anzio moderna è comunque erede (seppure indiretta), essendosi sviluppata nel territorio dipendente da Nettuno tra il 1827 e il 1857. Frequenti furono i combattimenti tra i Volsci e i Romani, soprattutto nel V secolo a.C., quando Antium era dei primi la capitale. I romani più eminenti vi costruirono bellissime ville in riva al mare. Gli imperatori della dinastia Giulio-Claudia la visitavano frequentemente e Mecenate vi possedeva una villa. Ad

Antium nacquero gli imperatori Caligola e Nerone. Quest'ultimo fondò una colonia di veterani in città e costruì un nuovo porto, le cui rovine sono tuttora esistenti. Anzio è conosciuta internazionalmente per essere stata teatro di una delle più celebri azioni della seconda guerra mondiale, lo sbarco che da lei prende il nome. Il giorno 22 gennaio 1944 gli eserciti alleati iniziarono a sbarcare su un'ampia fascia costiera. Anzio e Nettuno rappresentarono tuttavia i perni di tutta l'operazione. Anzio fu il centro abitato che subì più danni. Oltre alle vittime civili, gran parte del patrimonio edilizio della città andò distrutto o semidistrutto, tra cui Palazzo Sinimberghi sito in piazza Pia con la facciata ricoperta di pitture in graffito di Luigi Fontana (pittore attivo a cavallo del XIX-XX secolo). Lo sbarco si protrasse anche nei giorni successivi ed ebbe termine solo il 31 gennaio, quando approdarono le ultime unità anglo-americane. In totale sbarcarono oltre centomila uomini con una gran quantità di materiale bellico. I tedeschi, colti di sorpresa, iniziarono a reagire energicamente solo tre giorni dopo l'inizio dell'azione, quando si era già costituita una solida testa di ponte attorno ad Anzio, Nettuno e nelle zone limitrofe. Pur tuttavia l'obiettivo di una rapida conquista della vicina capitale, che aveva spinto gli Alleati a progettare lo sbarco, non venne raggiunto. Roma, situata a soli cinquanta chilometri di distanza, o poco più, venne infatti liberata solo quattro mesi e mezzo più tardi, il 4 giugno 1944. Dopo aver visitato il museo dello sbarco, il gruppo di visitatori si è recato presso il cimitero anglo-americano che venne edificato nell'attuale territorio della città di Nettuno (allora Nettunia), come cimitero temporaneo, il 24 gennaio 1944, dopo solo due giorni dall'inizio dello sbarco di Anzio e Nettuno o sbarco di Nettunia, che

ebbe luogo sulla costa tirrenica nell'area che si estende da Lido dei Pini fino a Torre Astura.

Il sito copre una dimensione di 311.542 m² si apre un grande viale costeggiato da 7.862 lapidi bianche, corrispondenti a tutti gli americani di varie religioni e caduti in diversi contesti, tra loro anche molte donne crocerossine ad esempio: nell'operazione Shingle; in quella concretizzatasi con lo sbarco in Sicilia iniziato il 10 luglio del 1943; nello sbarco a Salerno, che ebbe luogo nella zona della città campana il 9 settembre del 1943. In 490 tombe sono raccolte le spoglie di coloro che non poterono essere identificati. Successivamente il gruppo si è recato a Piana Delle Orme nelle vicinanze di Sezze dove ha pranzato dopodiché è seguita la visita al museo, privato, che nasce dalla collezione di Mariano De Pasquale e viene continuamente arricchita. Sono raccolti nel museo circa 50.000 reperti tra i più disparati: giocattoli, strumenti di lavoro, oggetti di vita quotidiana, trattori e idrovore utilizzate per la bonifica e dopo la bonifica, tram, auto, moto, armi e mezzi militari come aerei, carri armati, elicotteri, jeep, fucili, proiettili, divise, etc... Il materiale è conservato in più padiglioni organizzati secondo due percorsi tematici principali.

Uno dei due percorsi è relativo alla Bonifica dell'Agro Pontino in particolare e alla vita agricola in Italia in generale.

Il secondo percorso è relativo ad eventi bellici della seconda guerra mondiale in cui è rimasta coinvolta l'Italia e il Lazio.

Ogni padiglione affronta un particolare tema attraverso specifiche ricostruzioni didattiche (anche animate e acustiche) in cui sono presenti oggetti originali.



Nella fotografia: da sinistra, Simone, il Presidente del Consiglio Regionale Emilia-Romagna, Prof. Alfonso Stefanelli, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, a Parma, durante la deposizione di una Corona d'Alloro al monumento ai caduti.

Assemblea del Consiglio Emilia Romagna del 18/04/2015

di Luisa Cenci in. Bracconi ha collaborato Alfonso Sytefanelli

Il 18 aprile 2015 si è tenuta in Parma, presso l'Hotel Palace Maria Luigia, l'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna. Il Prof. Alfonso Stefanelli, dopo aver salutato tutti i soci intervenuti, apre i lavori con l'elezione delle cariche assembleari, gli eletti, Presidente il Gr. Uff. Italo Frioni, Vice Presidente il Prof. Alvisio Taglietti, segretaria la Sig.ra Luisa vedova Bracconi si uniscono ai saluti del Prof. Stefanelli e augurano buon lavoro. Il socio Dal Cielo Romano, di Parma, città ospitante, da il benvenuto a tutti e si unisce agli auguri di buon lavoro. Dopo la lettura della Relazione Morale e Finanziaria nella quale, in particolare, vengono valorizzate le bellezze della città di Parma, che gli accompagnatori andranno a visitare con un apposita guida, vengono esaminati i più importanti problemi della categoria con un sentito invito all'unità e all'andare insieme, come chiarito nel manifesto, vengono letti i documenti di Bilancio. Al termine delle formalità il Prof. Stefanelli, invita a rendere omaggio alla memoria

dei soci defunti e ad osservare un minuto di silenzio. Il Presidente Italo Frioni apre il dibattito sulla Relazione. Numerosi gli interventi, fra cui quello del Prof. Attilio Princiotta, che dopo aver salutato approva pienamente la Relazione e commenta il libro del socio Prof. Franco Valerio, che ripercorre la storia e le difficoltà di numerosi invalidi che in questi anni hanno dovuto affrontare con enormi sacrifici, con la speranza che gli orrori della guerra non si ripetano mai più e che le loro mutilazioni non vengano mai dimenticate. Il Prof. Stefanelli che condivide i sentimenti del Prof. Princiotta invita caldamente i soci a continuare a raccontare le loro storie ed esperienze con sincerità, "mai scordare quello che è stato loro crudelmente procurato da altri". Domenico Sassoli ringrazia tutti, in particolare il Presidente Frioni per il lavoro svolto a favore dei soci, approva la relazione ed esprime il dolore per la morte improvvisa dell'Avv. Valerio Cappello e aggiunge di non condividere pienamente l'argomento

trattato dal prof. Franco Valerio. Il ricordo è sempre meritevole, ma sprona a pensare al futuro, andare avanti con caparbietà e lasciare alle spalle i tristi ricordi del passato. Il socio Romano Dal Cielo, comunica il grave lutto che ha colpito la sua famiglia e ringrazia per aver scelto la città di Parma come sede dell'Assemblea Regionale, così da permettergli la partecipazione. Il Presidente Frioni, è in leggero contrasto con i soci propensi a pensare di più al futuro e riporre i tristi ricordi un poco a riposo. Le gravi mutilazioni che portiamo in corpo sono sempre presenti, ogni giorno, a ricordare le difficoltà affrontate. Le mogli, i mariti e i figli sono stati per noi, in tutto questo tempo, un valido aiuto e uno sprone a proseguire a vivere la vita con dignità e coraggio. Negli interventi si evidenzia il rammarico per la situazione finanziaria della categoria in quanto sono già 25 anni che non ottiene alcun miglioramento economico, ad eccezione del piccolo adeguamento automatico di inizio anno. Iole Neri, porta all'attenzione dell'assemblea le difficoltà di chi non è sposato, che, non potendo avere aiuto dai figli o da un marito, deve ogni giorno chiedere a persone estranee e che a volte è molto difficile trovare. Piero Padovin esprime apprezzamenti per il lavoro svolto dal Presidente Nazionale, Italo Frioni per aver seguito con grande zelo l'ottenimento dell'assegno sostitutivo. Il Presidente Frioni ribadisce che l'ottenimento dell'assegno sostitutivo ha comportato un lavoro lungo ed estenuante. La nostra Associazione, lavora alacremente anche per il miglioramento della reversibilità dei coniugi.

L'obiettivo della reversibilità è molto sentito insieme all'assegno sostitutivo, la battaglia deve essere il nostro compito principale

nell'immediato futuro.

Nelle comunicazioni, il Presidente informa che l'assegno sostitutivo sarà in pagamento entro maggio per la prima fascia, per la seconda e la terza bisogna attendere il Decreto Interministeriale, in seguito sarà pagato mensilmente fino al 31/12/2016.

Altra iniziativa della sede centrale sono i progetti di portare nelle scuole per ricordare la Resistenza e la Guerra di Liberazione, che non devono perdere il loro valore, che purtroppo sembra affievolirsi col passare degli anni.

Il lavoro di sensibilizzazione nelle scuole a Bologna ha già un suo calendario: il giorno 8 maggio 2015 ci sarà la commemorazione delle donne partigiane bolognesi al monumento di Villa Spada. Alla commemorazione saranno presenti, oltre a un gruppo di soci, gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto Rosa Luxemburg, nonché rappresentanti dell'ANPI del Comune di Bologna ed estimatori dell'AICG.

Il 7 Novembre 2015, ci sarà una commemorazione per l'anniversario di Porta Lama, vinta dai Partigiani contro i Nazifascisti. Dopo l'approvazione dei documenti assembleari, il dibattito prosegue con un confronto sulle problematiche dei single e vengono consegnate delle borse di studio a Sofia Leardini, Michela Giorgi e Elena Tonelli. Al termine dell'assemblea il Presidente Italo Frioni e il Prof. Alfonso Stefanelli unitamente ad un folto gruppo di soci, si sono recati presso il monumento ai Caduti per rendere omaggio con la deposizione di una corona d'alloro, alla presenza delle autorità comunali.

Nunc et semper la Resistenza ed il 25 aprile! 25/04/1945-25/04/2015:

70° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale.

di Alfonso Stefanelli

Ricorre oggi l'anniversario della "liberazione d'Italia", "l'anniversario della Resistenza", la "festa della liberazione" o, semplicemente, il 25 aprile.

Alle ore 8 del mattino, via radio, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, C.L.N.A.I., Presidente Luigi Longo, qualche giorno prima dell'arrivo delle Forze Alleate, proclamò la sollevazione generale in tutti i territori occupati dai nazifascisti, imponendo la resa, "parola d'ordine: arrendersi o morire".

La resa delle forze dell'Asse alle forze Alleate si avrà qualche giorno dopo, il 3 maggio.

Il 25 aprile divenne "festa nazionale" su iniziativa dell'On. Alcide De Gasperi nel 1946 (D.Lgt. n. 185 22 aprile 1946, G.U. n. 96 del 24/04/1946), diventerà definitiva e permanente nel 1949 con la L. n. 260 27 maggio 1949 col titolo "Festa della Liberazione". La Resistenza, insurrezione popolare e antifascista spontanea, guerra tra fascisti e antifascisti, guerra di classe con aspettative rivoluzionarie per le componenti comunista e socialista, guerra patriottica e di liberazione dall'invasore straniero e dal nazifascismo, aveva come componenti politiche quella comunista, quella monarchica, quella socialista, quella cattolica,

quella repubblicana e quella anarchica riunite tutte nel Comitato di Liberazione Nazionale, CLN, costituitosi in Roma il 9 settembre 1943 e terminato ai primi di maggio del 1945 a guerra finita.

L'antifascismo nacque negli anni Venti, proseguì poi durante la dittatura e fino al termine della guerra, a rischio per gli aderenti del carcere, del confino e anche peggio.

Fu dopo il 25 luglio 1943, caduta del fascismo, e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 che gli antifascisti uscirono dalla clandestinità e la Resistenza si fece più visibile e sempre più consistente, tanto da coinvolgere un sempre maggior numero di italiani che stimolò alla ribellione e alla lotta armata.

Il movimento ebbe come collante l'anti-nazifascismo, l'opposizione alla dittatura e l'avversione alla tremenda guerra in atto così tedesco-dipendente.

Il movimento, nonostante le sofferenze, gli assassinii, i rastrellamenti e le deportazioni anche di massa, si affermò e crebbe fino alla vittoria finale.

Dopo la caduta del fascismo e l'armistizio, la guerra di Liberazione divenne purtroppo guerra civile, la quale proseguirà anche oltre il 25 aprile 1945, fino

a tutto il 1947 e il 1948: guerra fratricida di italiani contro altri italiani, di amici di ieri diventati nemici di oggi dopo l'armistizio, fatto che produsse grandi lacerazioni e lotta senza esclusione di colpi.

Il riandare con la memoria storica ai tempi in esame, è un po' come tornare alle proprie radici, significa rievocare e rivivere gli eventi ed i rapporti umani di quel tempo.

Sono trascorsi ormai settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla liberazione dal nazifascismo, che tanta ferocia hanno profuso, che tante distruzioni e soprattutto tanti morti e mutilati hanno prodotto, un'ecatomba di sessanta milioni di morti, quaranta milioni di mutilati e tre milioni di dispersi: furono i civili, era la prima volta nella storia, ad avere la peggio per il maggior numero di morti e di mutilati, nel rapporto di otto ad uno rispetto ai militari.

Riemerge quel passato e le condizioni terribili in cui ci trovavamo e, nonostante sia trascorso tanto tempo, noi sopravvissuti, oltre la tragedia personale, ricordiamo con angoscia le distruzioni atroci, ad opera di terribili ed indiscriminati bombardamenti aerei, veri e propri uragani di fuoco attuati spesso con bombe incendiarie e dirompenti che distruggevano le piazze, le strade, i palazzi, e abbattevano le chiese, i teatri e costruzioni di incalcolabile valore storico-artistico; bombardamenti che lasciarono i nostri paesi e le nostre città come fossero dei campi di battaglia, disseminati di macerie, calcinacci

e mozziconi di muri e a terra migliaia e migliaia di morti e mutilati e le persone vive impaurite e terrorizzate che non riconoscevano più i luoghi di sempre, che non ritrovavano più la loro casa e i loro cari: una raccapricciante realtà che il quadro di Picasso "Il bombardamento di Guernica" può solo tentare di mostrare e "L'urlo" di Munch tentare di esprimere quell'orrore.

Nei momenti di tregua, migliaia e migliaia di bambini, come è accaduto a tanti di noi, incontrarono e consumarono la loro personale tragedia per lo scoppio di un ordigno esplosivo, che spesso aveva la forma di un gioco o di un oggetto attraente trovato tra le macerie, in qualche cespuglio o a lato di un sentiero messo lì a bella posta da un incaricato di un "illuminato stratega militare" che, procurando dolore ed esasperazione, contava di fare prima a vincere: bravi e grazie signori adulti!

Si aveva fame, sete e bisogno di tutto e si soffriva per la mancanza anche delle cose più elementari.

Per la fame repressa e gli appetiti insoddisfatti e non solo per questo, si era pronti e disponibili a tutto: la sopravvivenza era continuamente messa in pericolo e si aveva un sospetto diffuso verso tutti e verso tutto e tanto degrado morale e politico e perdita la dignità delle persone, la vita non aveva più valore, assente era ogni rapporto umano.

In quei giorni bui della nostra storia, specialmente dopo il 25 luglio 1943, caduta del fascismo, e dopo l'8 settembre 1943,

dichiarazione dell'armistizio, nello sbandamento generale e nel dissolvimento delle istituzioni, a partire dal re che scappò a Brindisi e dai vertici militari che lo seguirono o che si misero in salvo, decine e decine di migliaia di donne e di uomini, di ragazze e di ragazzi obbedendo alla propria coscienza e senza alcuna remora, si alzarono in piedi e si ribellarono e, per colline e montagne, per valli e per pianure, per paesi e per città, combatterono per far trionfare la libertà, la democrazia e i diritti per tutti, sollecitati in ciò dalle proprie intime convinzioni o perché avvertiti dall'ambiente familiare, dal rapporto con un insegnante o un amico o compagno di studi o di lavoro o per la lettura di un libro, di un giornale o di un manifestino clandestino.

"Abbiamo combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti, per chi c'era, per chi non c'era ed anche per chi ci era contro" (Enrico Boldrini).

Anche per i resistenti cattolici "la lotta di liberazione era lo strumento per il riscatto morale e politico del paese precipitato nella tragedia del fascismo e nella sua ventennale dittatura".

Per i partigiani fu un onore liberare l'Italia dai tedeschi e dal fascismo, per un riscatto morale e politico della coscienza nazionale e per porre fine alla tremenda guerra in cui Mussolini con il fascismo ed Hitler con il nazismo li avevano trascinati e per ridare alla nostra Nazione l'onore e la stima che meritava.

Proprio perché convinti dell'assurdo della guerra e della

violenza, quei giovani vollero, nel rispetto dei caduti e dei mutilati, che nella futura Costituzione Repubblicana, all'art. 11, ci fosse la norma-principio "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Essi combatterono perché la società fosse libera, democratica, con cittadini effettivamente uguali e in pace e perché figurassero nella Costituzione i diritti civili, sociali, economici e politici, lasciando alle generazioni future l'onore e l'onere di migliorarli e di usufruirne nella misura in cui fossero capaci di salvaguardarli e farli valere.

Parimenti, "migliaia e migliaia di ragazze e di ragazzi, quando era tutto perduto, si schierarono dalla parte della Repubblica di Salò" con a capo Mussolini, strumentale al volere e ai disegni di Hitler.

Continuava l'On. Violante nel suo discorso di insediamento alla Presidenza della camera dei Deputati nel 1996, "sappiamo che tanti lo fecero in buona fede, per paura, per quieto vivere, per debolezza perché sprovveduti o perché ipnotizzati dal mito dell'io della razza eletta o dal concetto omertoso dell'onore che costringeva al rispetto della parola data nei confronti di chi la parola data non l'aveva mai mantenuta" o per l'indottrinamento o per il patologico, malinteso amor patrio fascista.

Sostiene Tina Anselmi: "Non abbiamo mai legittimato le pagine, e sappiamo che ci sono state, in cui la Resistenza sembrava assorbire

sentimenti di odio e di vendetta, ma questa non è stata la cultura dei partigiani, essi hanno combattuto per la libertà, con la ferma volontà che diventasse un patrimonio di tutti".

Ai tentativi sempre più ricorrenti, di revisionismo storico della Resistenza e di rivalutazione della Repubblica di Salò, fino a dubitare della stessa esistenza dei partigiani, e in modo così aperto e ben determinato, con appropriate campagne di denigrazione, non si può che rispondere con un "No" senza se e senza ma. Opponiamoci a questo degrado politico, la Resistenza è un nostro valore fondamentale e senza la Resistenza non ci sarebbe stata nessuna guerra di liberazione: L'Italia sarebbe stata diversa e sicuramente peggiore.

Se è scontato che la ricerca della verità non debba mai finire e che si possono scoprire nuovi fatti, i politici non possono stravolgere la storia.

A comprendere noi ci stiamo, ma non si possono tuttavia capire né accettare per una pacificazione, le ragioni di chi uccise donne, vecchi e bambini o chi commise stragi, orrendi delitti o si impegnò a lavorare attivamente per i tedeschi o chi lo fece per calcolo o per trarne un utile personale, né possiamo mutare il giudizio di fondo sul fascismo e neppure mettere sullo stesso piano coloro che combatterono per la libertà e la democrazia e coloro che scelsero di stare dalla parte della dittatura di Mussolini e di Hitler.

Entrambi, come ha sostenuto il Presidente emerito Ciampi "Se

possono essere considerati uguali sul piano umano, non possono certamente esserlo sul piano politico".

"E' vero che si devono rispetto e misericordia ai morti, ma che significa che i morti sono tutti uguali?"

Tina Anselmi continua: "Ai vivi dobbiamo dire che i ragazzi che in quei giorni bui scelsero la Repubblica Sociale Italiana, si misero al servizio di Hitler, tradendo così la patria".

La Resistenza non si regge sulle grida di lesa maestà per le critiche, né il suo valore intrinseco e le sue innumerevoli pagine eroiche sono compromesse dalla efferatezza di singole azioni combattute in suo nome.

Contro coloro che la infangarono con incitamenti alla violenza, con connivenze o con colpevoli assenze, valorizziamo la purezza dei valori che avevano animato la Resistenza e i partigiani autentici nelle cui giovani mani si misero le speranze del futuro.

La Resistenza è stata sorretta da ideali così alti e puri che non possiamo lasciarla infangare da atti che la disonorano: se è la Storia con la S maiuscola che deve prevalere, il 25 aprile è soprattutto giorno di gioia; come si è espresso il Presidente Emerito Ciampi: "Il 25 aprile è giorno di festa per tutti e non si tocca, né si può revisionare e, con la Resistenza, rappresenta un patrimonio di valori comuni da indicare ai giovani"; per l'ex Presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani: "Il 25 aprile è un giorno di festa e tale deve rimanere e non

può essere piegato ai fini di parte, una data che unisce, una data non di pochi ma di tutti”.

Dal canto nostro, noi nelle ricorrenze solenni come in questa del 25 aprile, ribadiamo alto, forte e sicuro il nostro “No” a qualsiasi guerra, violenza e intolleranza: noi che alla guerra abbiamo pagato un prezzo altissimo, vorremmo che le nostre persone fossero sempre una pagina aperta e di facile e chiara lettura; mostrando quali siano gli effetti della guerra vorremmo, a partire dai giovani, dai politici e dagli amministratori, contribuire ad educare tutti alla pace quale valore irrinunciabile.

Speriamo che il sacrificio dei caduti e nostro non venga mai vanificato e reso inutile o trasformato in una beffa da uomini stolti, sempre più piccoli e sempre meno uomini.

Noi chiediamo ai potenti che il nostro grido di giustizia e di pace non venga spento dal fragore dei loro missili o mortificato dalle loro politiche e che tragedie come la nostra non colpiscano nessun adulto o, come eravamo noi settant’anni fa, nessun bambino e che nessuno Stato abbia armadi della vergogna da nascondere.

Dopo il 25 aprile 1945, invece di rispettare ad imperitura memoria il “Mai più guerra” che alto e chiaro fu pronunciato, convinti del bene di una pace duratura, a guerra finita, purtroppo l’aria restò satura di rancori, di recriminazioni, di odi insanabili e di voglia di una “resa dei conti” che per il fanatismo politico e di classe ed altre motivazioni personali biasimevoli, veleni potentissimi e assurde faide

frutto della follia umana, continuò a produrre vittime e dolori.

In questa cosiddetta “seconda guerra civile”, vennero uccisi da 15 a 50mila italiani, 19.801 per l’Istituto Milanese della Storia della Repubblica Sociale Italiana: sono, tuttavia, dati che peccano per difetto per i tanti “desaparecidos” scomparsi nell’anonimato.

Fu una guerra aspra e dura, con eccidi e migliaia di assassini e giustizie sommarie: essere innocenti non era per nulla una garanzia sufficiente.

Eppure, in certi ambienti, questa seconda guerra civile viene negata o considerata una mistificazione della destra, per il PCI e l’ANPI, una calunnia o una bestemmia.

Precisa Tina Anselmi: “Chi parla, per camminare insieme, di pacificazione, bisogna che non imbrogli le carte e abbia il coraggio della verità. Non si possono cancellare le differenze, né si può stravolgere il passato. Proprio per questo, non si può chiedere di onorare i caduti di qualunque idea politica essi fossero”.

È vero che tutti erano nati e cresciuti nello stesso clima politico e che tutti avevano diritto di sbagliare, ma “i partigiani stavano dalla parte giusta e i repubblicani dalla parte sbagliata”: i partigiani seppero ravvedersi ed ebbero il coraggio di fare la scelta decisiva per il riscatto della coscienza nazionale.

Se l’uno fa la scelta giusta e l’altro quella sbagliata, se l’uno la pensa nel modo vincente e l’altro la pensa nel modo perdente, possiamo poi porli sullo stesso

piano, valutarli e onorarli nello stesso modo quando sempre e dovunque all’uno si riservano il premio e l’alloro e all’altro si chiede un po’ di riservatezza?

È un fatto, gli schieramenti non erano entrambi dalla parte giusta, né avevano lo stesso peso morale e ognuno dei combattenti sapeva bene perché e contro chi combatteva e diverse erano le ragioni per le quali sacrificavano la loro vita: volerli porre sullo stesso piano significa stravolgere e strumentalizzare la storia.

Ai “Ma perché” e ai “Come mai” non c’è spesso risposta, in ogni caso occorre riandare alla realtà e al clima di allora per tentare di capire la stessa atrocità della “resa dei conti” e “le tante vittime, uomini e donne, colpevoli e innocenti, vinti e vincitori che volevano fare giustizia e, a volte, commisero ingiustizia con dei risentimenti e dei rendiconti personali pesanti come pietre”.

In quei giorni di Caino, continua Gianpaolo Pansa, “Ci fu chi perse e pagò, a volte pagò il giusto prezzo, a volte pagò troppo e a volte troppo poco”.

Anche per Pietro Fassino “Le pagine tragiche del dopoguerra, le vendette, le esecuzioni sommarie che vi furono si spiegano solo per l’estrema asprezza di quella stagione”.

Al di là della misura, è un fatto che i partigiani veri furono danneggiati dai repubblicani doppiogiochisti che si erano infiltrati e dai moltissimi partigiani della venticinquesima ora che numerosissimi (si pensi che il numero dei partigiani quasi

quadruplicò nel solo mese di aprile) uscirono dalle buie cantine delle varie città per saltare sul carro dei vincitori.

Furono essi ad improvvisarsi giustizieri senza processi e senza leggi e così c'era chi la legge non era in grado di farla rispettare e chi la legge se la faceva ad uso e consumo proprio.

Questa giustizia di parte portò ad uccidere tanto i responsabili di gravi fatti quanto l'anonimo semplice iscritto al Partito Fascista o alla Repubblica di Salò.

La guerra civile fece perdere la capacità di distinguere, ci si abituò ad uccidere per uccidere compiendo ogni sorta di follia: si commisero omicidi molto spesso "privati", senza alcuna legittimazione, si fecero delitti e violenze ingiustificabili.

Questi repubblicani doppiogiochisti e questi partigiani-teppisti osteggiavano zelo e ferocia per farsi apprezzare dai dirigenti partigiani o di partito che, per calcolo (avendo più iscritti, pensavano di avere un maggior peso nel momento della spartizione del potere) o per incapacità, non vollero o non seppero scoprire, impedire o controllare con l'effetto certo di danneggiare i partigiani veri e stravolgerne l'immagine.

Si arrivò a costruire un PCI illegale che emarginava e ricattava chi non voleva una seconda guerra civile.

Il PCI, mentre moltiplicava gli iscritti, non seppe liberarsi dal "cancro degli assassini" presenti al suo interno.

La mia Regione, l'Emilia-Romagna e la mia città, Bologna, non si

risparmiarono questo tremendo calvario di migliaia di violenze e di vittime che procurarono evidenti crepe, grosse scosse e sussulti di difficile metabolizzazione registrati dal sismografo umano.

Provvidenziali furono l'invio a Modena da De Gasperi di trecento poliziotti in sostituzione di quelli partigiani e l'alt di Togliatti pronunciato a Reggio Emilia con cui definì "gli omicidi, una macchia che bisognava cancellare" e che rimosse i dirigenti del partito che non avevano saputo prevedere e prevenire la frangia rivoluzionaria con l'idea della spallata al sistema.

"I partigiani che hanno disonorato il nostro nome, insozzando e infangando la memoria dei compagni caduti che hanno tradito, i partigiani, brigatisti neri, debbono essere arrestati e imprigionati" (Osvaldo Salvarani).

"Poco poté per la mancanza di mezzi contro i fermi arbitrari, contro le percosse durante gli interrogatori, contro le perquisizioni di stile fascista, contro l'indisciplina, contro chi non riusciva a sganciarsi dai risentimenti e tornaconti personali" (partigiano Giorgio Agosti, Questore di Torino).

"Continuano ad accadere fatti così mostruosi e barbari che hanno generato sgomento e grande amarezza nell'animo di chi ha lottato e sofferto illudendosi di avere annientato col fascismo ogni male ma purtroppo dobbiamo constatare che non soltanto i nazifascisti erano belve inumane" (CLN di Modena, 12/07/1945).

"Ricordiamo certo la Resistenza,

ma anche le sue zone d'ombra e le sue decise aberrazioni" (Presidente G. Napolitano nel suo primo messaggio al Parlamento).

"Drammatici episodi di violenza e criminalità infangano gli ideali della Resistenza" (Amiasi).

"La legalità va ripristinata senza alcun ritardo" (Ferruccio Parri).

Riccardo Lombardi, Prefetto di Milano, il 30 aprile 1945 vietò di farsi giustizia da soli e le fucilazioni arbitrarie.

Il Generale Trabucchi, capo della Resistenza in Piemonte: "Ai partigiani-soldato si sono aggiunti i partigiani-folla dell'ultimo momento che travolsero il buon nome dei partigiani veri: entrò nella formazione la rottamaglia di avventurieri, di disertori, di approfittatori, gente che aveva qualcosa da far dimenticare, qualcosa da occultare o da farsi perdonare".

Si arrivò ad uccidere anche dei partigiani, quelli che non erano disponibili per la rivoluzione o semplicemente per rivalità o di idee politiche diverse (eccidio di Porzus).

Ad un partigiano che al giudice rimbeccava: "Ci condannate perché siamo partigiani", il Presidente rispondeva: "Lei non è un partigiano, lei è un criminale".

Eppure, mentre non ce n'era affatto bisogno, malgrado tutto c'era chi sentiva la necessità di incendiare gli animi, come Giorgio Amendola che su L'Unità del 29/04/1945 scriveva: "La pietà l'è morta, i morti debbono essere vendicati, i criminali debbono essere eliminati, la peste fascista deve essere annientata, il coltello deve essere affondato nella piaga e

tutto il marcio deve essere tagliato”.

Arrampicarsi sugli specchi per negare o per giustificare tutti questi fatti sembrerebbe essere davvero difficile.

Si capisce perché i sopravvissuti si mantengono così ancorati a quelle “rovine fumanti” e non abbiano dimenticato ferite così profonde e sempre lì per riprendere a sanguinare.

Poiché, tuttavia, è assurdo protrarre all’infinito questa realtà e mantenere vive le braci sotto la cenere, per superare le antiche e persistenti contrapposizioni, spegnere i focolai di intolleranza e mettere in faretra le frecce affilate sempre pronte a ferire, invece di ricordare tutto o, addirittura, incoraggiare le vecchie lacerazioni e soffiare sul fuoco, a volte è preferibile dimenticare un poco per contribuire, con la medicina dell’oblio, a far pace.

In ogni caso, noi confidiamo nei giovani, figli e nipoti dei primi attori: in un dibattito-dialogo, essi chiariranno i dubbi e capiranno le scelte ideologiche di allora e individueranno le responsabilità con una generosità di rapporti e intenti che sicuramente sortiranno pace e comprensione, spazzando via la nuvolaglia che ancora persiste.

Le ragazze e i ragazzi sono maggiormente contrari al settarismo e meno legati a far valere il proprio io; più aperti al dialogo con tutti e fra tutti, essi sono più per una vita in comune, che desiderano responsabilmente costruire, specialmente in tempo di crisi, per un presente e per un futuro in pace.

I giovani hanno bisogno di unità, di condivisione, di un impegno di tutti per una civile e prospera convivenza.

Lasciamo ai giovani, anzi incoraggiamo i giovani, più generosi e indipendenti dei contrapposti e confliggenti attori di allora, a superare le conflittualità dure a morire.

Lasciamo loro la gioia della condivisione del 25 aprile, data simbolo per una ripresa che necessita di armonia e collaborazione, contrari ai monologhi e ad un dialogo “chiacchierata” o ad un buonismo vuoto che non vanno a costruire nulla, ma un dialogo-condivisione, un dialogo-partecipazione proprio di quella cittadinanza attiva che tutti auspichiamo, non quindi per esprimere rancori o per rivalersi, i giovani sono per un dialogo slegato dalle nostalgie che creano ghetti e non condivisione, ma dialogo con rispetto e disponibilità anche all’ascolto per la ricerca della verità.

Saranno i giovani a fare ciò che i padri e i nonni non sono stati capaci di fare perché troppo legati a vicende personali.

Siamo certi che i giovani non cancelleranno le differenze, né stravolgeranno il passato, né taceranno di certe responsabilità colpose o dolose e con un franco dibattito, scavando, confrontando, comprendendo, talvolta giustificando, troveranno equilibrate risposte ai “ma perché” e ai “come mai” irrisolti e finora dribblati.

I giovani riusciranno a mettere una pietra sul passato, a trovare la sperata concordia e a correggere la

deformazione negli atteggiamenti espressa fin qui e così sconfiggere l’hybris (tracotanza orgogliosa che nell’antica Grecia gli dèi giustamente punivano), tracotanza alla quale in troppi si sono abbandonati e, così, approdare e ritrovarci in una memoria condivisa, riconoscendo alla Resistenza il merito di averci condotto alla fine della guerra, alla fine della monarchia, alla fine dello Statuto Albertino, alla fine della discriminazione tra uomini e donne, alla nascita della Repubblica e all’emanazione di una nuova Costituzione imperniata sui valori antifascisti e fondativi di libertà, democrazia, solidarietà, uguaglianza effettiva e al ripudio della guerra, quindi alla pace.

Non volerlo significa mantenere in vita il voler fare i conti con il passato, restare ostaggi di quei terribili, turbolenti e laceranti momenti e cedere così alla irrazionalità dell’esaltazione o della demonizzazione.

Nelle fotografie:

Partigiani nelle piazze e mentre sfilano lungo le strade nell’aprile 1945



Di guerra non vorremmo neppure sentirne parlare

di *Alfonso Stefanelli*

Inizialmente, l'emigrazione verso l'Europa, verso l'Italia aveva carattere saltuario e individuale. Successivamente, è proseguita facendosi, via via, sempre più ampia e sistematica.

Negli stati mediterranei dell'Africa sono sorte apposite organizzazioni con lo scopo di fornire, per chi volesse emigrare, le imbarcazioni ed i piloti necessari per l'attraversata.

Piloti che sapevano mimetizzarsi e tornare alla base per ripetere il viaggio.

Per non far scoprire e arrestare i piloti, si sono messe a dare alcune istruzioni agli emigranti e a far partire le imbarcazioni con sempre maggior precarietà e rischio di non farcela, rimaneva per il salvataggio la speranza di venire intercettati per poter essere aiutati ad arrivare e la conoscenza di appropriati numeri telefonici era provvidenziale.

Se gli affondamenti delle imbarcazioni e le morti collettive conseguenti, anche eclatanti, non sono mancate ed il Mediterraneo è diventato fredda tomba per tantissimi, gli arrivi si sono fatti insostenibili, vuoi per il numero, vuoi per il rischio salute e per gli eventuali carichi penali delle persone, certe telefonate tra l'una e l'altra sponda sono servite egregiamente al bisogno. Ultimamente si è giunti ad

imbarcare anche sotto la minaccia di un kalashnikov un numero incredibile di persone, tra le quali nascondere un possibile terrorista, allo scopo di metterci sempre più in difficoltà, diventava sempre più facile.

È andato costituendosi un vero e proprio racket, un'intesa malavitosa tra chi deve raggruppare alla partenza e chi deve provvedere a trasferire: non mancano complicità di certi Stati o di certe navi commerciali per favorire quest'emigrazione e avvicinare alla meta-Italia gli emigranti, un traffico vergognoso programmato e realizzato a spese degli emigranti, sia economicamente che in umiliazioni e perdita di ogni dignità e spesso della vita. Il buonismo ricorrente e propagandato non è in grado di fronteggiare e di risolvere il problema, addirittura diventa pericoloso o un'aggravante allorché si fa stimolo di questo turpe e disumano traffico.

Le cause di quest'emigrazione, che si fa sempre più di massa, sono le tante instabilità politiche e sociali che portano ad espatriare e alla ricerca di un asilo politico, ma altrettanto e più spesso, la causa è la secolare speculazione, gli abusi e gli sfruttamenti del Nord sul Sud del mondo, del 20% sull'80% della popolazione mondiale, dei pochi che soffrono e muoiono per

il superfluo sui molti che soffrono e muoiono per la mancanza del necessario: l'eldorado dei paesi ricchi costituisce l'ineliminabile calamita che, inesorabile, attira chi vuole giustamente continuare a vivere o a vivere in condizioni migliori e le tv e internet sono i grandi veicoli di sollecitazione e a far gridare un basta allo sfruttamento o a far reagire, anche con violenza, a questa disuguaglianza in atto.

Ciò che accade ha radici lontane, lontanissime che richiedono un ripensamento sugli egoismi che si sono manifestati fin qui, occorrerebbe che la si smettesse di sfruttare e approfittare dei più poveri e dei più deboli, apprestando più corretti ed equilibrati rapporti nelle relazioni economiche, sociali e politiche, riequilibrando la distribuzione del reddito e dei consumi.

Subito, se si vuole arginare, occorre impegnarsi trasferendo aiuti perché gli stati del Terzo Mondo si possano sviluppare in proprio onde dissuadere: se facciamo trovare nel proprio paese un minimo per una vita dignitosa, certamente non si emigra.

Intanto, smettiamola di comprare e di consumare i prodotti delle multinazionali che sfruttano ed abusano, noi non-compratori, noi non-consumatori, saremo le milioni di formiche che vincono l'elefante multinazionale, il pigmeo che vince, è già accaduto, il Golia di turno.

Si faccia in modo di regolare l'economia ed il libero mercato mondiale in modo da evitare di proteggere i propri imprenditori

con aiuti più o meno mascherati o imponendo dazi di rincaro per le importazioni dai paesi del Terzo Mondo.

Impariamo a negare il nostro voto a chi ci vuole coinvolgere trascinandoci in interventi militari per la pace e la democrazia, quando di pace e di democrazia non hanno proprio nulla, solo l'interesse e, spesso, nemmeno nostro.

L'Italia ha confini-groviere transitati impunemente da tutti senza alcun accertamento della salute e dei carichi penali attraverso i quali troppi transitano facilmente, accogliamo indiscriminatamente tutti e, poi, li ammassiamo ad annichilirsi in centri di raccolta fino ad arrivare alla sollevazione o alla fuga o, incredibile a dirsi, come ha fatto di recente il Prefetto di Treviso che, dopo avere identificato, fotografato e sfamato 39 emigranti, tra i quali 10 minorenni, li ha accompagnati alla stazione e ha detto loro di disperdersi.

È l'emergenza che si fa regola: centri di accoglienza predisposti per la sosta di qualche giorno che diventano centri per la sosta di mesi, vuoi per gli afflussi straordinari, vuoi per le difficoltà economiche e sociali che impediscono l'opportuna integrazione per una ricostruzione della vita di questi emigranti; si sa: se ad un afflusso non si accompagna un pari deflusso, l'ingorgo è inevitabile.

Quest'emigrazione epocale non può che essere un problema europeo, spetta all'Europa farsene carico assegnando ai suoi membri

le quote di emigranti, fissando regole uniformi per i centri con la distinzione degli emigranti-famiglia, emigranti solo donne, emigranti minorenni soli. L'Europa non può lasciare il problema all'Italia e, al suo interno, alla Sicilia.

Ieri, 2011, abbiamo partecipato alla "bravata" per distruggere Gheddafi senza pensare né organizzare il "dopo" (sembra proprio che si sia intervenuti solo per rimuovere l'Italia dalla posizione privilegiata che aveva), oggi con tante tribù l'una contro l'altra armate, sembra prevalga un gruppo fondamentalista e terrorista, l'ISIS, che si permette di sgozzare sul mare 21 egiziani copti e mandare a dire all'Italia che è a sud di Roma ed è pronta ad issare la bandiera nera sul Colosseo e su S. Pietro.

Se c'è chi non dice e non fa per la paura che venga chiuso il rubinetto del petrolio e del gas, c'è chi appoggia questo gruppo, c'è chi spera di mettersi a capo dell'Islam, c'è chi soffia sul fuoco; in Italia si tira fuori "Tripoli bel sol d'amore", la "quarta sponda", che "non c'è tempo da perdere", che "la guerra è inevitabile", che "siamo pronti a capeggiare", che "abbiamo 5mila soldati da inviare subito", che "l'Italia va alla guerra" e "affondiamoli prima che partano" ed altre amenità a riprova del fatto che gli italiani sono masochisti, pronti a farsi del male. Meno male che c'è chi suggerisce di "gettare acqua sul fuoco", che "occorrono non le armi ma la diplomazia", che dice "no all'indifferenza ma anche

all'isterismo", che "occorre calma e riflettere e, poi, riflettere ancora" e che "in caso di in malaugurato intervento, occorre che prima venga valutato, discusso e approvato dal Parlamento: si vedrà poi quando, come, con chi e per che cosa intervenire".

Si sa anche che in Libia ci sono anche dei moderati e filo occidentali che non vedono l'ora di salvare l'unità del proprio paese e ripristinare la pace.

Perché, allora, non adoperarsi in proprio e/o assieme ad altri per fornire ogni possibile aiuto e, contemporaneamente, screditare gli avversari con una appropriata propaganda ed isolarli sul piano economico e commerciale?

Perché non offrirsi per una ricostruzione e per una ripresa in condizioni più vantaggiose per i libici (Enrico Mattei docet) al prezzo della cessazione del turpe commercio umano verso l'Europa e verso l'Italia, per la quale la Libia ha una posizione di centralità?

Infine, perché non utilizzare, anzi, perché non sollecitare la mediazione del prof. Prodi, tra l'altro richiesta e gradita da tanti paesi?

Noi ciechi di guerra, che alla guerra, come abbiamo stampato sulle carni da oltre 70 anni, abbiamo pagato un prezzo altissimo, di guerra non vorremmo neppure sentirne parlare, noi vogliamo la Pace e di pace non siamo stanchi, anzi ringraziamo i padri della nostra Costituzione che all'art. 11 sanziona "l'Italia ripudia la guerra".

In ricordo dell'amico Damiano Cosma

di Luigi Racanelli

Il 22 Ottobre 2014, stroncato da un male incurabile, è venuto meno il compianto cavaliere Cosma Damiano di Avetrana Taranto, di anni 77, componente, sin dalla prima ora, del consiglio Interregionale AICG Puglia-Basilicata.

Insieme ai colleghi Ardito, De Filippo e Gagliardi, ho condiviso con Damiano l'esperienza scolastica e collegiale, presso l'istituto Antonacci di Lecce, dal 1946 al 1953.

Eravamo poco più che bambini, nel travaglio socio-politico del primo dopoguerra.

Ricordo, in particolare quei primi anni di collegio, indelebilmente caratterizzati dalla penuria di cibo, e da tanto, tanto freddo, in quegli stanzoni con finestre fatiscenti, senza alcuna, sia pur minima fonte di calore.

Ma nonostante le divise di tela, l'assurda cultura dei calzoni corti, il cibo da sopravvivenza, la cocente nostalgia per la famiglia lontana, quei bambini, - complice una provvida dose d'inconsapevolezza, insieme alla loro propensione per la solidarietà ed amicizia - hanno saputo ugualmente apprezzare appieno la vita, nella libertà e gioia del gioco, nel calore dell'affetto dei compagni.

In quel gruppo di amici, uniti anche nella comune minorazione ed esperienza collegiale, ci è stato certamente più agevole superare almeno i precondizionamenti ed

effetti indotti della minorazione visiva, sino ad accettarla come una fatale, particolarità personale.

Sin da piccolo, l'amico Damiano si è distinto nelle attività manuali, in collegio, nel laboratorio di falegnameria e d'intreccio, poi nella sua attività di centralinista telefonico, presso l'ospedale Sant'Annunziata di Taranto.

Ma mi piace ricordarlo, soprattutto per il suo rigoroso senso del dovere e scrupolosa correttezza nei rapporti interpersonali, col suo carattere mite e riservato, sempre laborioso e sereno, pronto a concreti gesti di generosità: egli è stato l'amico su cui poter sempre contare. Infatti, ogni qual volta, vi è stata l'occasione di una iniziativa di solidarietà verso l'associazione o verso un amico in difficoltà, Damiano vi ha sempre aderito con generosa prontezza.

Alle solenni e commoventi esequie, scandite dalle note del "silenzio" della banda civica, hanno partecipato, insieme alle rappresentanze associative dell'AICG ed UICI, tanti amici compaesani, che, evidentemente, negli anni, hanno avuto modo di conoscere da vicino il nostro buon Damiano, ed apprezzarne le qualità morali ed umane.

Anche nello strazio per l'imminente trapasso, Damiano ha voluto compiere ancora un gesto di concreta solidarietà sociale: ha raccomandato alla sua cara Consiglia di devolvere le tradizionali offerte funerarie all'Associazione Tumori.

Ai figli Antonio, Gaetano, Roberto, Marilena e famiglie, in particolare alla gentile signora Cosma, voglio esprimere, col consiglio ed i tanti amici di

quest'associazione, sentimenti di profonda solidarietà ed indelebile affetto.

Un ricordo per Valerio Cappello

di Alfonso Stefanelli

L'addio di Valerio ha provocato in me un certo vuoto e sento un groppo allo stomaco e un bruciore in gola e mi invade una certa solitudine che si fa tristezza quando il pensiero va, oltre che a Valerio, alle tante assenze.

Mi vengono in mente i tanti spezzoni di pareri e consigli dati al termine di una telefonata o in un incontro e, poi, gli incoraggiamenti e le espressioni di stima.

Anche se sul nostro piano religioso c'è la promessa e l'impegno, come in natura, di una primavera di rinascita che costituisce la speranza e il sogno che si faranno realtà, di fronte alla morte ci facciamo piccoli piccoli, quasi dei bambini impauriti ed è forse per questo che oggi si fa di tutto per rimuoverla.

Tu Valerio, specialmente per noi più giovani, laureati in legge, sei stato un punto di riferimento: ci sentivamo stimolati e incoraggiati dal tuo successo professionale.

Valerio professore, Valerio avvocato esperto e cultore del diritto di famiglia, Valerio organizzatore di convegni giuridici, Valerio avvocato dei maghi e lui stesso, non l'avresti mai detto, era un mago anche se solo per gli amici, mi precisava per modestia.

Valerio un socio estimatore dell'A.I.C.G. e un grosso contribuente per le iniziative pro-mutilatini e ciechi di guerra del Terzo Mondo; Valerio era amante delle cose belle e dei viaggi, era

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXIII • n.1 • Gennaio/Aprile 2015

Direttore: Grande Ufficiale Italo Frioni
Direttore responsabile non-profit: Luca Giarrusso

Redazione:
 Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
 Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Comitato di redazione
 Attilio Princiotta, Franco Valerio

Progetto grafico e impaginazione:
 Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Finito di stampare:
 nel mese di Maggio 2015 dalla Tipografia Abilgraph srl
 Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22
 IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

persona conviviale e costruttore di amicizie.

Valerio, un ragazzo partigiano che ha meritato la Medaglia d'Argento, Valerio amante della sua famiglia a cui era attaccatissimo.

Valerio, me lo ha detto tante volte, amava l'indipendenza e l'autonomia e per questa libertà personale preferiva pagare anche un prezzo alto di scivoloni, di ruzzoloni e di capitomboli.

Valerio era tutto questo e molto di più per chi lo conosceva bene e gli era stato vicino.

Valerio, mi e ci mancherai: da me e da tutti noi un abbraccio e un "Dormi in pace" e ai tuoi cari, alla sig.ra Angela in particolare, le nostre più sentite condoglianze.

Con amicizia.

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari.

- Consiglio Interregionale Puglia-Basilicata

Nicola Marinotti deceduto a Matera il 24/02/2015 all'età di 80 anni

- Consiglio Interregionale Nord-Italia

Celso Petrossi deceduto a Attimis (UD) il 07/02/2015 all'età di 82 anni

- Consiglio Regionale Sardegna

Francesco Ghisu deceduto a Nuoro il 23/02/2015 all'età di 74 anni

- Consiglio Regionale Sicilia

Teresa Grasso (ved. Calvagno) deceduta a Randazzo il 12/02/2015 all'età di 84 anni

Giosué Reitano deceduto a Biancavilla (CT) il 16/03/2015 all'età di 84 anni

Benedetto Marino deceduto a Marsala il 20/04/2015 all'età di 86 anni

- Consiglio Regionale Emilia Romagna

Luciano Bellei deceduto a Bomporto (MO) il 21/03/2015 all'età di 85 anni

Valerio Cappello deceduto a Bologna il 17/04/2015 all'età di 87 anni

Maria Bruna Magnani in Baschieri, deceduta a Sasso marconi (BO) il 24/04/2015 all'età di 89 anni

- Consiglio Regionale Campania

Giovanni Capo Remo deceduto a Napoli il 19/04/2015 all'età di 90 anni

SOGGIORNO INVERNALE A VILLABASSA

Anche quest'anno il Consiglio Interregionale Nord-Italia dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra ha organizzato il soggiorno invernale presso l'Hotel Bachmann a Villabassa.

Eravamo in pochi ma non è mancata la consueta sfida a scopone scientifico..... e chi poteva essere il vincitore? Il bravissimo Presidente Antonio Rampazzo in coppia con Gino Verzola, un premio è stato comunque conferito a tutti i partecipanti.

Anche il pranzo comunitario è stato un momento di divertimento con regali a tutti i commensali da Antonio e un dono per Linda, ospitale, come sempre.

A sorpresa l'arrivo di Pasquale e Bianca!

Grazie a tutti per la compagnia e per aver condiviso momenti piacevoli e sereni.

MARISA BROGGIO

